

a cura di Amedeo Lucente

Dopo due anni di interviste a colleghi prestigiosi in lungo ed in largo per la nostra penisola, continuiamo a incontrare e conoscere altri Oftalmologi, riferimento sicuro dell'eccellenza dell'Oculistica Italiana. Dopo questi trascorsi, tra domande più o meno provocatorie, sempre affettuose, di palese vicinanza, e risposte sincere, che hanno evidenziato uno spaccato umano a volte sconosciuto con percorsi culturali e scientifici di sicuro pregio, la Rivista continua la conoscenza del mondo dell'Oftalmologia Italiana che conta, che fa scuola, che produce scientificamente. Avvicineremo nuovi colleghi, testimoni del loro successo professionale e delle strutture pubbliche o private che dirigono. Condividere esperienze e percorrere le carriere di tanti leader irrobustisce lo spirito, specie dei giovani, nell'affrontare gli ostacoli che inevitabilmente incontreranno nel percorso professionale.

Aspetti organizzativi e iter professionali tanto diversi sono emersi dai colloqui finora realizzati. I contatti sono stati sempre amichevoli, di vicinanza, a volte con toni affettuosi, tutti incipit distintivi del nostro agire, seguendo le originali ispirazioni e propositi dei fondatori della Rivista. Antonello Rapisarda ha condiviso questi percorsi fin dall'inizio e ora, con nuovi stimoli propulsivi e rinnovata forza d'idee, continua l'iniziale cammino intrapreso con brio speculativo e scientifico rivolto verso il futuro, con animo sempre indomito.

Spesso, nelle risposte degli intervistati sono emersi aspetti, aneddoti, vicende, opportunità culturali del tutto personali, vissute con impegno e non comune solerzia. Questi frangenti hanno visto i nostri protagonisti raccontare un percorso professionale mai scontato o troppo facile, con ascese o inaspettate pause. Gli aspetti umani e il carattere degli intervistati sono emersi prepotenti nelle pieghe delle risposte, con toni di vicinanza nelle espressioni sempre dirette, asciutte, mai affettate, con positivi riscontri dai lettori.

E' questo il vero mondo dell'Oftalmologia Italiana: un panorama di professionalità variegato, propositivo, pronto al servizio verso la comunità, favorevole alla scienza, alla ricerca, aperto alle novità,



con spirito critico e costruttivo, senza altre finalità se non la salute dei pazienti. Dagli intervistati mai arrendevolezza, mai alcuna intransigenza tranne che a favore dell'onestà intellettuale, qualità imprescindibile e inalienabile per un corretto e proficuo percorso di crescita condiviso. Le divisioni che

stiamo vivendo in questo triste periodo della storia dell'Oftalmologia Italiana inevitabilmente indeboliscono tutti, aumentano le distanze, ostacolano il dialogo, sempre auspicabile, irrigidiscono le posizioni, acuiscono le contrapposizioni, fanno scendere il dibattito nella ricerca della verità specialmente tra professionisti di livello.

Ogni intemperanza verbale e scritta dovrebbe essere bandita, sempre. Se a volte nella foga della discussione si oltrepassano i limiti del decoro per irrimediabile veemenza oratoria, subito dopo, calmati gli animi, si chiede venia, si rettifica ogni scomposto atteggiamento, si rimodula il proprio dire, nella sostanza e non solo nei toni. E' esperienza comune che rettificare un errore diventa segno di rinnovata dignità etica.

Nessuna ragione, anche la più valida e documentata può giustificare l'utilizzo d'invettive, ingiurie o tantomeno personali maldicenze. I contrasti umani, specie tra persone di scienza che per anni hanno condiviso percorsi ed esperienze comuni, non possono scadere in riprovevole ripugna.

Questa stagione di divisioni deve finire. Un nuovo percorso di condivisione, personale e scientifico, pur mantenendo i necessari distinguo, deve necessariamente inaugurarsi.

L'Oftalmologia Italiana merita una nuova possibilità nella scia dell'eccellenza etica e scientifica che ha sempre avuto, per esplorare nuovi orizzonti con rinnovato rispetto reciproco.



Intervista al Dott. Lucio Zeppa

Direttore U.O.C. di Oculistica A.O.S.G. Moscati, Avellino

Dottor Lucio Zeppa la ringrazio a nome di tutta la Redazione e, in particolar modo, del Direttore Antonello Rapisarda, per la disponibilità a concedere quest'intervista ai lettori di Oftalmologia Domani.

Per iniziare nel modo più proficuo un dialogo aperto con i nostri lettori alcune volte si ha necessità di preamboli, di fare circostanziate premesse. Conoscendola da tempo, e avendo avuto personali riscontri diretti del suo interloquire schietto e amichevole, anche con colleghi non conosciuti arrivo, senza indugi, alla prima domanda. Come si sente dopo tanti anni trascorsi nel mondo dell'Oftalmologia? E' del tutto appagato? Ha completamente realizzato le sue iniziali aspettative? La sua brillante carriera rende pleonastiche queste domande. Ma nell'intimo dell'animo di ogni uomo, crogiuolo imperscrutabile e infinito di sogni e aspirazioni, si nascondono sempre prorompenti aneliti, inaspettati auspici, celate insoddisfazioni. E' così anche per lei?

Nel Vangelo di S. Giovanni, 1° lettera ai Corinzi, si legge: "Aspirate ai carismi più grandi." Ora volendo estrapolare dall'aspetto religioso a quello lavorativo professionale, potremmo così parafrasare:

S. Giovanni "Se conoscessi tutta la scienza ma non avessi la carità non sarei nulla." Possiamo affermare che se la scienza viene intesa come cosa propria e non avessimo la carità di trasmetterla non varremmo nulla.

Ancora S. Giovanni: "Queste sono le tre cose che rimangono: fede, speranza e carità."

Della carità ho già detto, sempre parafrasando, relativamente alla fede e alla speranza, posso dire che esse dipendono solo esclusivamente nella capacità di ognuno di noi di avere fede nei principi dettati dai propri maestri nella speranza che questi principi possano essere le fondamenta sulle quali elevare nuove costruzioni, nuove tecnologie. Ecco questo vuol dire aspirare ai carismi più grandi. Quindi posso affermare di non essere mai pago, vado sempre alla ricerca di nuovi orizzonti e cerco sempre di non arenarmi nella sabbia



della quotidiana routine. Quello che secondo me va sempre combattuta è la mediocrità: ognuno secondo i doni della grazia ricevuta, deve ottenere dagli stessi la massima della resa anche se questo costa impegno, sacrifici, sudore lavorativo. Insomma restando in ambito evangelico bisogna ricordare la parabola dei talenti. Se non si aspira quindi ai carismi più grandi si resta mediocri. Rispondendo infine a questa domanda penso che per vivere e non sopravvivere è necessario avere sempre dei sogni e questi sogni bisogna raggiungerli a qualsiasi costo, ed io credo di essere un sognatore.

Il percorso degli studi non solo universitari è fondamentale per tirare fuori e far emergere da ognuno di noi le migliori performance. Spesso, se ben coltivate, possono portare al successo professionale. Cosa manca nel percorso degli studi in Italia per favorire tale successo? I giovani, possibili eccellenze nella ricerca, trovano nel loro percorso un terreno favorevole o solo ostacoli? Troppo spesso, ahimè, si realizzano solo all'estero. Quali sono i rimedi? Quali le prospettive?

Penso che il sistema universitario vada profondamente cambiato. Gli ammessi alla facoltà di medicina devono superare un test di ammissione che già prevede delle conoscenze di chimica, biologia e fisica. Mi piacerebbe, tanto per cominciare, che al primo anno ci fosse un solo corso che chiamerei "basi propedeutiche di chimica, fisica e biologia ad indirizzo medico". Tale corso ed esame dovrebbe essere tenuto da medici. Farei poi un biennio comune comprendente i corsi di anatomia generale, fisiologia generale, patologia generale e farmacologia. Successivamente un triennio con tre indirizzi e specificando: indirizzo eminentemente medico, indirizzo eminentemente chirurgico e indirizzo eminentemente igienistico, legale assicurativo – preventivo. Infine il sesto anno esclusivamente di tirocini pratici.

Mi pare evidente che a seguito di tale percorso andrebbero modificate anche le regole per le scuole di specializzazione. Oggi si corre il rischio che un laureato

con specifiche attitudini chirurgiche finisca per fare lo pneumologo e viceversa uno che non ha nessuna attitudine chirurgica finisca per fare il neurochirurgo. Si pensi che ogni anno sono più di 1.000 i medici che emigrano. Parlando con un collega inglese questo ebbe a dirmi che a loro non conveniva formare i medici. Gli inglesi come i tedeschi ne formano pochi e solo le eccellenze. Conviene molto di più prenderli dall'estero perché possono scegliere i migliori, già formati e super pagarli in quanto a loro non è costato niente prepararli. In Italia per portare uno studente della scuola dell'obbligo alla laurea in medicina, lo stato investe circa 400.000 euro e poi quando è ben formato se lo lascia scappare. Che dire? Viva l'Italia!

Si pensi che se consideriamo la migrazione medica gli italiani rappresentano il 52% del totale della mobilità europea. C'è qualcosa che non va? Penso proprio di sì. Viva l'Italia!

Altro discorso merita ancora la carriera universitaria. Non è possibile che, secondo le regole attuali, un professore associato o ordinario possa ricevere l'idoneità solo per meriti cartacei. Possibile mai che un professore di una branca eminentemente chirurgica possa essere associato o ordinario senza aver mai messo piede in una sala operatoria? Viceversa è possibile mai che un chirurgo possa diventare associato o ordinario senza aver mai pubblicato un articolo scientifico? Ecco ci vorrebbe una riforma che dovrebbe tener conto del giusto mix tra le due cose. I nostri medici sono complessivamente ben preparati dal punto di vista teorico. Io ho formato decine e decine di chirurghi ma oggi è diventato impossibile. Questo soprattutto, oserei dire quasi sicuramente, per le problematiche medico legali, ma questo è un altro discorso.

Nel suo percorso professionale si è cimentato, tra i mille impegni, anche nella difficile tematica brevettuale, che conosco per averla affrontata nel 2004. E' un percorso indubbiamente irto di difficoltà. A fronte di un'idea brillante che deve essere valida, originale, fattibile dal punto di vista ingegneristico almeno nel campo strumentale, ben descritta secondo canoni non improvvisati, tanto da ricorrere ad un tecnico esperto in brevetti, molti sono gli ostacoli da affrontare, per non parlare delle spese elevate necessarie per l'estensione brevettuale al di fuori dell'ambito nazionale, necessaria per invenzioni di pregio. Vuole raccontarci per sommi capi la storia del suo brevetto? Sono a conoscenza di tante sue

originali idee nella chirurgia del glaucoma. Le difficoltà incontrate hanno scoraggiato altre sue simili iniziative?

E' il problema della ricerca in Italia. C'è una netta dicotomia tra ricerca di base con le sue applicazioni e l'industria. Purtroppo molto spesso succede che un'idea brillante potrebbe interferire con gli interessi economici industriali e allora il brevetto sottoscritto viene acquistato solo per essere affossato. Questo può anche far parte del gioco ma non esiste nessuna possibilità da parte di chi cerca di fare scienza di potersi difendere. Credo che la giusta collaborazione tra università e ospedali sia indispensabile. Per quanto riguarda la mia esperienza da sempre mi occupo di glaucoma e di chirurgia vitreo retinica. Bene, alcune mie intuizioni hanno avuto la necessità di essere elaborate da colleghi universitari che sono riusciti a dare un taglio scientifico a queste intuizioni. Da questa collaborazione sono venuti fuori sia dei brevetti sia delle pubblicazioni scientifiche che da solo non sarei mai riuscito a produrre in quanto non ho né la scienza né la sapienza per tradurre in termini operativi le mie idee. Ne approfitto ora, ancora una volta, per ringraziare i Prof. Costagliola, Ambrosone e Guerra, tutti dell'università del Molise con i quali abbiamo costruito, negli anni, un virtuoso rapporto lavorativo. Questo significa che anche piccole università possono dare contributi di spessore scientifico elevato. Sempre relativamente ai brevetti c'è poi da dire che i costi per l'ottenimento degli stessi sono elevati e che alcune realtà come India o Cina agiscono fuori delle regole internazionali che regolano le proprietà brevettuali.

Come non farle una domanda sulla SOI a lei che è stato insignito della Medaglia d'Oro come Maestro di Oftalmologia, il più alto riconoscimento per un oculista italiano. La vicenda SOI è per tutti una nota dolente, alla stregua di una malattia familiare. Com'è andata veramente questa dilaniante contrapposizione tra Presidente e 8 componenti del Direttivo? Perché si è dimesso da Consigliere? Riusciremo insieme a "riveder le stelle"?

Ho dedicato moltissimi anni alla SOI cercando di dare sempre il massimo contributo. Ho partecipato alla svolta epocale che trasformò un club per pochi intimi in una società pluralistica. Ho cercato di favorire le regioni del Sud e far fare anche due congressi a Napoli e sono anche riuscito, unica volta nella storia della SOI, ad ottenere un contributo regionale per la

pubblicazione degli atti. Mi chiamavano il Vescovo non perché disponibile a perdonare i peccati chirurgici di altri colleghi, come qualcuno ha detto, ma perché riuscivo a mediare cercando di trovare una sintesi tra le varie componenti del Consiglio, insomma smussare gli angoli e trovare punti di incontro. L'epoca Piovella è stata fondamentale per l'evoluzione della società. Piovella ha avuto il merito di fare crescere la società, ha creato l'ASMOI e la Congressi Medici. Ha fatto sì che le aziende contribuissero a fare grande la SOI. Per tantissimi anni c'è stato confronto e partecipazione costruttiva su tutte le decisioni prese. Poi qualcosa è cambiato: il motore propulsivo di Piovella è andato fuori giri trasformandolo in un deus ex machina. Nessun confronto anzi scontri continui. Anche su piccole argomentazioni si accendevano discussioni, a volte verbalmente violente, che superavano i limiti del vivere civile. Ecco, la mia funzione di "Vescovo" non aveva più motivo di essere e, piuttosto che vivere una conflittualità non confacente con il mio carattere, dopo una riflessione attenta ho deciso di dimettermi nella speranza, poi risultata vana, che questo fosse un invito ad un nuovo percorso. Tali dimissioni sono state rassegnate insieme ad Alberto Montericcio con cui ho condiviso riflessioni e decisioni. Tale segnale non è stato recepito e anche gli 8 consiglieri, con i quali ho condiviso rapporti che andavano oltre le vicende consiliari, non hanno ritenuto opportuno farmi nemmeno una telefonata chiarificatrice, sostituendo, ipso facto, due consiglieri dimissionari che, per quel poco che hanno potuto, hanno comunque contribuito a fare la storia della SOI. Che dire? Se un matrimonio fallisce le colpe non vanno mai attribuite ad uno solo dei coniugi. Naturalmente un divorzio finisce in tribunale esattamente come in tribunale sono finite le vicende SOI. Rispondendo infine a questa domanda penso che certamente ritorneremo a rivedere le stelle. Gli uomini possano sempre in maniera più o meno significativa ma la storia di una vita, e nella fattispecie di una società, resta. La SOI oggi è comunque una società scientifica importante che, con tutte le sue sfaccettature, difende i diritti e l'impegno di 6000 oculisti italiani. Tutto questo non lo potrà mai cancellare nessuno.

I consigli dati gratuitamente sono ritenuti spesso poco efficaci e con facilità scarsamente apprezzati. Ma Oftalmologia Domani è nata e vuol continuare ad essere una Rivista che traccia un percorso comune, un viaggio con tante tappe, e i giovani oculisti

specializzandi, o appena arrivati al conseguimento del percorso universitario, restano un punto fermo del nostro impegno. Cosa suggerirebbe loro? Quale orizzonte intravede oggi diversamente da quello osservabile nei primi anni Ottanta quando, giovane aitante, forse più fiero di essere un provetto schermitore che un futuro oculista, era da poco uscito dall'Università di Napoli?

Nella vita ho dedicato tanto tempo ad attività non oculistiche. Ho la passione per la musica: amo Beethoven, adoro le sue sinfonie dirette da Leonard Bernstein, mi commuovo ancora se ascolto Bach e da ex organista, mi entusiasma ascoltare vecchie registrazioni di uno dei più grandi organisti di tutti i tempi: il maestro Ferdinando Germani. Mi esalto quando vedo le tecniche raffinate dei nostri schermatori olimpionici. Mi appassiona l'antiquariato del periodo compreso tra il Luigi Filippo e il Carlo X e amo l'arte pittorica sacra. Tutto questo ha contribuito alla mia formazione professionale in maniera decisiva. L'organo da chiesa mi ha dato il coordinamento testa-mani-piedi, la scherma l'immediatezza nelle capacità decisionali. La musica, l'arte, l'antiquariato mi hanno insegnato la riflessione, lo studio dei particolari. Penso che i giovani colleghi debbano andare alla ricerca di qualcosa di non oculistico che possa contribuire alla loro crescita professionale. La formazione poi deve procedere per tappe: osservare, studiare i video chirurgici per carpirne segreti, scelte e tecniche. La cosa più difficile però resta per loro la possibilità di avere un maestro che li ami, che non abbia per loro segreti e che scommetta su di loro. Questo amore però si deve conquistare non con uno stupido servilismo ma con la dedizione verso gli ammalati, con lo studio costante, con l'applicazione continua per l'oftalmologia. Il maestro, insomma, deve rendersi conto che l'allievo è meritevole del suo amore. Mi rendo conto che questo è difficile ma, per quanto mi riguarda, posso affermare che al momento ho almeno due allievi che amo.

50.000 interventi chirurgici sono tanti, sicuramente numeri da primato, esclusività di pochi chirurghi, oltretutto conteggiati per difetto. Una vita in camera operatoria. Cosa ci racconta di quest'intensa esperienza chirurgica? Un grande chirurgo d'eccellenza, come unanimemente lei è considerato, perde il gusto per l'indagine clinica, verso i meri dati semeiologici? Si può essere eccellenti chirurghi e clinici, impegnati su entrambi i fronti? Quali sono i rischi per un

chirurgo così tanto appassionato di perdere la visione globale del paziente?

Ormai gli interventi sfiorano le 80.000 unità. Nella vita di un chirurgo ci sono tre fasi: la fase dell'apprendimento e dello studio, la fase "dell'orgasmo chirurgico"; infine la fase della maturità. Quest'ultima è la fase della revisione delle proprie convinzioni, la fase della ricerca e del ritorno allo studio. Solo nella seconda fase io, e forse come tanti altri, ho perso di vista che sotto quel telo che espone l'occhio c'era un essere umano. Questo ritengo sia stato il mio più grave peccato: quello che avevo davanti rappresentava per me un mezzo per migliorare le mie performances. Consideravo quell'occhio un nemico da sconfiggere e non mi rendevo conto, invece, che quello era una parte importante di un essere umano che aveva depresso nelle mie mani le sue speranze, la sua vita. Se oggi penso ancora a quella fase mi vengono i brividi. Che Dio mi perdoni.

Per dare un ampio ventaglio di autorevoli opinioni su un tema largamente sentito, non ultimo per importanza le pongo la stessa domanda con cui ho deciso di terminare le mie interviste per Oftalmologia Domani. Il metodo di selezione scelto per l'ingresso alla Facoltà di Medicina e Chirurgia è quello giusto? E per la Scuola di Specializzazione? Si selezionano veramente i giovani migliori? Si rispettano le loro personali inclinazioni? Lei com'è messo con i quiz? Entrerebbe oggi in Medicina? E alla Specializzazione in Oftalmologia?

A parte di questa domanda credo di aver già risposto in precedenza. Penso tuttavia che oggi, dopo i quiz,

mi manderebbero a mietere il grano per non togliere braccia all'agricoltura e questo con tutto il rispetto per l'agricoltura! Credo che il diritto allo studio vada sempre salvaguardato. Sono per il libero accesso a tutte le facoltà. Poi non è detto che un laureato in ingegneria debba per forza far l'ingegnere o un laureato in lettere debba per forza insegnare latino e greco. Nella stessa misura non è detto che un laureato in medicina debba per forza fare il medico. Potrei portare molti esempi di medici che non sono nemmeno iscritti all'albo e che fanno tutt'altro. Penso che il titolo di studio sia un traguardo poi è la vita che promuove o boccia. I tempi delle raccomandazioni stanno finendo. Oggi anche nel pubblico si valutano capacità e competenze. Purtroppo è ancora la politica che incide sulla sanità italiana. Basti pensare ai disastri che hanno fatto alcuni politici o medici politicizzanti in questo periodo Covid. Ora molti di noi non sono più eroi ma assassini. Infine lasciate mi esprimere un giudizio sugli ordini professionali: andrebbero tutti aboliti e in primis quello dei medici – chirurghi ed odontoiatri. Ma questo merita un discorso a parte.

Posso concludere dicendo che se nascessi altre cento volte per altre cento volte farei il medico ed il medico oculista. La nostra non è una branca della medicina ma un'arte! "Tutti gli uomini nascono uguali ma solo qualcuno diventa oculista"! Questo perché solo noi oculisti, lavorando in un piccolo bulbo, possiamo vivere la grande esperienza di toccare con mano l'infinita bellezza del creato di Dio.